



CIAO

9001

7 GIORNI GIOVANI - Sped. abb. post. gr. 2° 70

21-28 AGOSTO 1977 - N. 33-34 - ANNO IX - L. 450

in questo
numero:
SPRINGSTEEN
BEE GEES
Rolling
Stones
WOODSTOCK

Roberto
Vecchioni
disco
& intervista.



Long playing

LUCIO BATTISTI Images (RCA)

(M.L.G.G.) - Le immagini di Lucio Battisti non hanno perso assolutamente nulla del loro fascino nella trascrizione in inglese. Potrebbe bastare questo per una recensione positiva.

Poche righe, precise. Invece preferisco dilungarmi su questo disco che, anche con le sue ambiguità, merita di essere discusso.

Battisti non è un vero coraggioso: è rimasto accoccolato nel suo mondo (suo e di Mogol, non dimentichiamolo) e continua a cantare le proprie canzoni con la voglia e la bravura di sempre. Proprio per questo piacerà alla America, quella che fa salire direttamente ai primi posti delle classifiche. E Battisti lo merita. Non vi sembri un controsenso. Pur non avendo mai messo piede nell'avanguardia Lucio piace a tutti ed il grande merito è proprio questo: non tutti amano fare radici quadrate per scrivere musica.

La trascrizione americana dei brani è stupefacente (merito di Powell); essi non hanno perso nulla dello spirito iniziale e questo era il timore maggiore. Se si ascolta il disco potrà venire alla mente un solo nome: « Lucio Battisti » e quello della personalità è ele-

IMAGES

LUCIO BATTISTI



mento primario. Le stazioni radiofoniche americane della A & M avranno l'acquolina in bocca ed il terreno preparato dalla casa discografica (in realtà da parecchio tempo) sarà fertilissimo e permetterà ad un autore e cantante italiano di avere negli Stati Uniti un vero successo, un grande riscontro.

Dunque la voce è indovinata mentre un po' melensa è la parte musicale, anche se ineccepibile. Alcuni brani sono trattati meglio di altri, ma noi, qui in Italia, abbiamo dei parametri, mentre negli States li ascolteranno così co-

me sono. E così come arrivano all'orecchio sono indovinati. Ascoltate « To Feel In Love » oppure la ben riuscita « Keep On Cruising » o ancora « The Sun Song », « There's Never Been A Moment »...

Non dimentichiamo che qui da noi Battisti è stato il primo. Lo sarà anche in America.

COUNTRY JOE MCDONALD Goodbye Blues (Fantasy Records)

(M.L.G.G.) - Ricordate, durante la seconda metà degli anni Sessanta, un gruppo che si chiamava The Fish ed era guidato da un ragazzo tutto dipinto in volto, arrabbiatissimo, che urlava per le strade di Berkley canzoni contro la guerra nel Vietnam? Ricordate (magari per averlo visto nel film « Woodstock ») della sua musica rock,



a metà tra lo psichedelico ed il politicizzato con delle tinte bluesistiche? Bene, Country Joe McDonald (è proprio di lui che sto parlando) dopo aver sciolto il gruppo dei Fish (il nome era stato preso da una celebre frase del presidente Mao), ha iniziato una sua carriera solista che, nonostante l'indubbia bravura del suddetto, non ha mai dato risultati che potessero competere con la precedente avventura musicale.

Un po' di stanchezza, un po' di dispersione, un po' per l'abbaglio che i giovani americani hanno preso all'inizio degli anni Settanta; errori da parte di McDonald e dell'americano fruitore di musica e politica. Oggi, passato ancora altro tempo e con il ritorno di Joe in America (è stato a lungo in Inghilterra e Parigi, suonando in piccoli clubs, lontano dalla paranoia californiana, come lui stesso mi ha detto), ci riprova con un album notevole an-

che se leggermente evocativo e nostalgico.

I brani in questione (tipiche ballate, un po' di blues, un po' di romanticismo) portano la firma di McDonald eccetto la deliziosa « Let's Go Rindin' in The Car » di Woody Guthrie (tra i primi maestri di Joe) presentata in una atipica versione, quasi un divertissement in sala di registrazione.

Questi i titoli: « Copiapo », « Thought Dreams », « Goodbye Blues » (il brano che dà il titolo all'album), « Blood On The Ice », « Primitive People », « Dark Clouds », « TV Blues », « Little Blue Whale », « Wilderness Trail ». Tutti possono essere accomunati sotto un unico denominatore: l'elemento poetico del musicista, un personaggio quasi unico nella storia del rock americano e non solo americano. Infatti la sua visione della musica, strettamente agganciata alla realtà quotidiana, alle esperienze di vita, lo esulano dal perbenismo e bigottismo del Nuovo Mondo fino a proiettarlo in un mondo molto più concreto quale è l'Europa.

Country Joe inserisce nelle proprie canzoni l'elemento di carica e vitalità, la spinta nel poter e voler cambiare le cose e tutto questo facilita la comprensione del perché gli ultimi anni siano stati così difficili per lui (almeno sotto il punto di vista musicale), dei boicottaggio da parte dei discografici e dei circuiti ufficiali.

Questo album, sicuramente, lo riporterà a momenti di nuovo successo, in quanto egli è riuscito a scacciare i tristi pensieri e a tornare in prima linea come faceva una volta, puntando il dito contro i veri provocatori.

E oltre alla sua ritrovata sicurezza un plauso va alla produzione di Bill Belmont e agli arrangiamenti di Ted Ashford (questi ultimi ineccepibili anche quando gli archi potrebbero essere troppi ed esagerati).

Buon ascolto.

AMERICAN FLYER Spirit of a woman (United Artists)

(E.G.) - Sotto la sigla dell'aviere americano si sono riuniti quattro chitarristi tra i quali almeno due alquanto famosi presso il grosso pubblico. Sono Steve Katz, ex-Blues Project, membro fondatore dei Blood Sweat and Tears nonché affermato produttore, e Doug Yule, ex-Velvet Underground che Lou Reed ha tenuto con sé finché ha potuto. Gli altri due sono Craig Fuller, un po' noto nell'ambiente blues, ed Eric Kaz.

Questo « Spirit of a woman » è un buon album di country rock che, oggi,

